

e rosi, un stendardo di tifa di argento, riccamente tutto di rosi e rami di oliva, con sua frinza e giocchi di oro, nel mezzo con sua festina con S. Rosalia e S. Oliva: fu portato detto stendardo del Signore fra don Andrea Valdina, cavalieri di Malta e del Signore don velardo di Ferro; fu accompagnato detto stendardo da 614 homine con sui torci accesi. In ultimo veniva la sua vara, nella quali vi era la grutta di S. Rosalia con doi angeli che sepelliano il corpo della gloriosa Santa. Fu portata detta vara da quattro homine del medesimo modo che erano vestite le tamburi. Apresso sequivano li signori deputati di detto quartiere il sig. don fra Carlo Valdina, recipienti della religione di Malta, il signor don Andrea di Bologna.

A presso sequia il quartiere di S. Agata; il stendardo di tela di oro a doi facci con sua frinza e giocchi di oro nel mezzo, con sua festina con S. Agata e S. Rosalia, accompagnato da quattro tamburi vestite di robbi di argento con 200 homine con soi torci accesi. Fu portato detto stendardo del signore don Lodovico giglio et il cavalier di Malta fra sipioni agliata e andrea agliata. Con una vara con monti pellegrino con la grutta di S. Rosalia, dentro della quali vi erano tre monachi di detto monti con soi pali e zappi del proprio modo conforme stavano recerando il glorioso corpo di S. Rosalia. Fu portata detta vara da quattro homine vestite di tifa di argento guarnita di oro. Seguitavano detta vara li signori deputati di detto quartiere il signor don Luise mastro antonio e don Giuseppe Moncata.

Seguitava il quartiere di Santa Ninfa, con un stendardo di asperino di oro carmineo, con sua festina nel mezzo con santa Ninfa e S. Rosalia, con sua frinza e cordoni e giocchi di oro; fu portato dal signor don luise la farina con due altri cavalieri: accompagnato da 192 homini, con sue torci accesi, con sua vara, nella quali vi era il monte pellegrino, tutti di tela indorata con il monasterio e chiesa, la quali è sopra detto monti con S. Rosalia, la quali compariva in visione allipatri di detto monasterio; fu portata detta vara da quattro homine vestiti di tela di oro; seguiva li signori deputati di detto quartiere il conte di bastiglia barone di fontana frida.

Sequiva il quartiere di Santa Christina con un stendardo di asperino di argento e oro lavorato a rosi di colore incarnato con sua festina nel mezzo di Santa Christina e Santa Rosalia con frinza e cordoni e giocchi di oro: fu portato detto stendardo dal signor don arichis di Austria, figlio del re di Tunisi; fu accompagnato da 310 homini con soi torci accesi, con sua vara, nella quali vi era monte pellegrino con la grutta, nella quali vi erano li homini del stesso modo conforme foro quando aritrovarno il corpo della gloriosa Santa Rosalia: fu portata detta vara da quattro homine vestiti di seta incarnata; sequivano li signori deputati di detto quartiere il signor d. Mariano agliata et il signor don antonio Mirabella cavaliere della spada di san giacopo.

Dopo questa splendida rappresentanza della Città nei quattro quartieri, onde allora divideasi, e che prendevano nome dalle quattro Sante Patrone, venivano le Confraternite. Portavano queste trenta una bara di Santi; quindi 53 Compagnie, e poi, vestiti in costume del tempo, tredici giovanetti, i quali precedevano 129 donzelle vestite a quadriglia di color bianco et incarnato e focato et argentino, tutti con soi capelli dritti con sue ghirlandi in testa, sotto la quali a dietro le spalle calavano diversi e varie veli di argento, portando nelle mani ognuna la sua palma guarnita di diversi fiori di sita di varii colori. Dopo queste donzelle venivano le così dette *disperse*, o vergini di S. Rosalia. Erano vestite a con tuniche di lanetta con suo velo bianco per ognuna nel capo et con un mantello di lanetta sopra detto velo, portando le sue palme nelli mani; quindi 107 giovanetti detti *li spersi* vestiti di lanetta, e poi gli orfanelli di S. Rocco vestiti di abito bianco. Veniva indi la volla degli Ordini Religiosi: 74 Cappuccini, 88 Agostiniani scalzi, 62 Padri della Misericordia, 91 di Minimi S. Francesco di Paola, 32 Padri della Trinità, 80 Carmelitani, 56 Agostiniani scalzi, 330 Francescani, 112 Domenicani: e tutti questi Ordini Religiosi come gl'istituti pii che li precedevano portavano delle bare rappresentanti Santa Rosalia negli episodi svariati della sua vita. Procedevano quindi il Clero di S. Giacomo la Mazzara, il Clero della città con 719 sacerdoti, altri 62 ecclesiastici laureati in teologia, il Clero e Capitolo della Cattedrale. Veniva infine l'urna a giorno, nella quale vedevasi il Corpo della Santa, portata a spalla dalla Nobiltà di allora, seguita dalle Autorità e da un'onda di popolo con ceri accesi. Ecco come il cronista minutamente ce la descrive:

« Sequivano apresso 26 cavalieri vestiti tutti colla maggior pompa che mai si habia visto, con soi gioppi di tifa di oro, con ricchissime pennachieri nelli cappelli guarnite con infente gioie di mirabil prezzo, con sui torci accesi in mano. Innanti degli quali andavano le trombe della città, vestite di carmineo con li armi di detta città; apresso sequivano le pifari e la musica di detta città. Sequivano apresso trenta torcioni in asta portati da 30 preti con sue soppelle bianchi. Apresso delli quali seguiva la gloriosa Cassa della gloriosa et immortali Santa Rosalia, la quali è fatta tutta di cristallo ingastato di argento, sustentata da quattro aquile e doi angeli di argento, le quali posavano sopra una vara ingastata tutta di argento, et li brazi di detta vara erano tutti inargentati, dove vi erano alzati 16 chiomazi di tifa di argento guarniti di oro con sue laze di tela di argento, quali chiomazi posavano sopra le spalle di 16 cavalieri che portavano detta vara tutti senza ferriola alla sdossa, vestite di ricchissime vesti adornati di molti gioie e diamanti con sue gioppi di tifa di argento, con sue calze filati di sita bianca, con sue spati e pugnali indorati, con sue capelli in mano con pinnacchieri bianchi guarniti di molti gioie di gran valori; et altri 16 cavalieri vestite del stesso andavano attorno detta vara con la stessa pompa e sfargio, assistendo per quando quelli le quali portavano detta vara volevano riposarsi, agiutandoli, e di quando in quando andavano mutando per non se festedir troppo. Sopra detta vara vi era un baldachino di tela di argento a doi facci tutto areccamato di oro, scompartito con bellissimo interlazo campeggiato tutto di rosi e gigli di reccamo, con sue cadute attorno, tutti recamati di oro con sua frinza e giocchi attorno di oro; e detto baldachino era sustentato dagli illustrissimi senatori della Città.

Apresso sequitavano altri 24 cavalieri con altra mirabil pompa tutti

con soi torci accesi, apresso degli quali sequiva lo illustrissimo signore Cardinale don giannettino doria arcevescovo di palermo e locotenente per sua maestà in questo regno, vestito di carmineo con sua porpora, con sua torcia accesa, a man destra del quale andava il signor prencipe della trafia con un vestito negro guarnito tutto di passamani di argento infonderato di tela di argento, guarnito con ricchissime gioie con sua torcia accesa, a man sinistra andava lo illustrissimo signor conte di racuglia, pretori della città, vestito di ricchissime veste nigre guarnite di ricchissime gioie e diamanti con sua torcia in mano.

Sequitava apresso tutto il consiglio con pompa straordinaria e mai vista con soi torci accesi, apresso degli quali, sequitavano altri 16 cavalieri, vestite con ricchissime vesti, con li soi torci accesi, con soi capelli in mano, guarnite di ricchissime gioie con diversi e varie pinne.

Attorno di detta nobiltà andava tutta la guardia di tedeschi con sue lapardi in mano.

In ultimo veniva tutto il popolo il quali fu di numero infenito con torci e candeli accesi, li quali non si pottero numerari per la moltitudine grande che fece; il quali popolo sequiva apresso le gloriose Sante Reliquie con la maggior alegrezza e devotione che mai si habbia visto; talche altro non si vedeva che per allegrezza lo riso in bocha a tutti, e per la devotione gli lacrimi agli occhi; che volerla raccontari la festa et il giubilo fatto dal popolo et li così ammirabili, li quali se vittero in tempo di detta festa, haverebbe quasi del infinito.

Concludiamo dando qui lo specchietto delle cose più notabili che si videro in detta solennità, delle quali il cronista fa cenno in fine della sua narrazione.

« Le cose più notabili che foro nella festa di Santa Rosalia.

Quattro archi trionfali

Un arco trionfali di verduri e quatri

Altari che furono in detto apparato n. 35

Li vari che furono nella processione n. 49

Li stendardi che furono in detta processione n. 67

Li homini vestiti a quadriglia di tela di oro e di argento n. 70, homine vestiti di sita di diversi colori n. 120

Vergine vestite da diversi colori n. 132, di l'ordine di S. Rosalia n. 172 homine vestite con sue robiglie da diversi colori con ghirlandi e coroni in testa, le quali sonavano diversi e varie strumenti, et andavano scompartite in mezzo le confratie in cinque ordine, et andavano aballano et facendo festa n. 40.

Numero de intorci che furono nella processione n. 5500.

Le feste furono protrate per una intera settimana. Non mancarono le solite attrattive per renderle più care ed accette al popolo; quindi secondo il costume dei tempi, ebber luogo nei giorni successivi solenni cavalcate, a cui prese parte la Nobiltà, e a riprese lo sparo di fuochi artificiali da macchine pirotecniche appositamente costruite nella piazza del Duomo e nell'altra della Corte Pretoriana — non esisteva allora la grande piazza del Real Palazzo — e, l'ultima sera, fuori le mura della città, nello allora vastissimo campo di S. Erasmo. Di tali feste, cui partecipò un popolo intero esultante, ne dà contezza dettagliatamente la cronaca; onde cosa utile sarebbe il pubblicarsi per intero, siccome documento della viva fede dei padri nostri, forse meno istruiti, forse anco meno incivili, ma alcorto più felici di noi!

Mons. Luigi Boglino.

## LA VILLA GIULIA

Nelle sere del 13 e del 15, terzo e quinto giorno di feste, dalle ore 10 alle ore 2, lo spettacolo più attraente e delizioso è la Villa Giulia « la Flora », dove fra l'ebbrezza di un popolo immenso, il brio della natura, le bellezze dell'arte tu ti ritrovi come agli orti esperidi favoleggiati dagli antichi poeti o nei sorridenti elisi dei genii e delle silfidi: ivi è un alito di zefiri imbalsamati che si mescolano ai profumi della natura: è uno scintillare di mille e mille fiammelle che gareggiano cogli astri e danno ai zampilli e agli schizzi delle fontane colori sì varii e sì gai che vincono quelli dell'iride, mentre diffondono dappertutto polviscoli e polviscoli di luce d'oro; è un lussureggiar di piante di fiori, di ajuole, di poggi fra i quali, o avvolti in una certa mestizia sorgono i cenotafi di Archimede, di Empedocle, di Teocrito e degli altri grandi che furon figli della antica Triqueta, o levansi, con amore ricordati, i monumenti degli altri, quali la Turrisi, il Meli, il De Spuches, che nelle loro opere al classico sapore e al soave atticismo sposarono le poetiche geniali grazie della madre Sicilia, o nascosti fra le ombre degli alberi, come a raccogliere ancor pensosi nella solitudine del luogo i lampi del genio e le melodie dei suoni, si ergono le figure di Bellini, di Rossini, di Donizetti, di Petrella e di quanti altri fecero dell'Italia la patria delle dolci armonie.

La Villa è in ogni suo viale, in ogni suo quadrivio, nei suoi recinti ottagonali adorna di apparecchi a gas in tutte le loro fogge; agli alberi sono attaccati penzolini migliaia di palloncini di vario colore; i due grandi viali quello di S. Erasmo e l'altro dell'Orto Botanico offrono una vista sorprendente, maravigliosa con una illuminazione splendidamente fantastica, a bicchieri, alla maniera veneziana, formante vaghissimi disegni.

Due musiche coi loro suoni accrescono le delizie di quel luogo che vince in quelle sere il bello incantevole dei giardini delle Tuilleries, e alle animate sinfonie vi si succedono le patetiche e sentimentali note o i clamorosi finali dei melodrammi. Quivi è il regno del sorriso; ride la luce, ridono i suoni, ridono i fiori e par che quivi si ripeta in quelle ore, fra tanto sorriso, l'eco dolcissima del ritmo chiesastico,

Dica, cui flores tribuere nomen.

PROF. GIUSEPPE GALATI SCUDERI.

Direttore Responsabile Mariano Librino.